

Intervista a Giuliano Bernini, glottologo

«È un grave errore: questi pregiudizi segnano i bambini»

L'inserimento di chi ha carenze in italiano avviene già in molte scuole. A Bergamo la facoltà di linguistica organizza corsi di aggiornamento per maestri

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA
rmonforte@unita.it

Parlano «a vanvera». «Senza avere conoscenza dei problemi. C'è da essere preoccupati per chi ci rappresenta in Parlamento e per chi ci governa». È indignato il professore Giuliano Bernini, uno dei massimi esperti italiani di linguistica e di apprendimento dell'italiano come seconda lingua, docente all'università di Bergamo. Boccia senza appello la scelta delle «classi ponte» per i bambini immigrati avanzata dalla Lega e fatta propria ieri dal presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi. Il suo non è soltanto un parere personale, ma la conclusione cui è giunta la commissione mista della Società italiana di Glottologia, dell'Associazione italiana di Linguistica applicata, dalla società di Linguistica italiana e del Gruppo di Intervento dell'Educazione linguistica. Sono le voci più autorevoli della comunità scientifica sull'argomento. I risultati sono sul tavolo del ministro Gelmini, del presidente del Consiglio e dei parlamentari

delle commissioni Istruzione di Camera e Senato, degli uffici scolastici provinciali e regionali. «Ci siamo rivolti a chi ha competenza in materia e a chi deve decidere» spiega Bernini. Il documento parte dalle premesse contenute nella mozione del leghista Cota e dagli impegni cui viene chiamato il governo. In particolare da quel «la scuola deve supportare una politica di discriminazione transitoria positiva». «Questa è un'affermazione estremamente grave - commenta Bernini - in uno stato democratico come il nostro, dove tutti dovrebbero essere uguali davanti alla legge. Ed è la conclusione di una serie di premesse che sono del tutto fallaci, perché basate sul disconoscimento dei destinatari del provvedimento». Lo spiega. «I destinatari dovrebbero essere allievi "non competenti di italiano", mentre nelle premesse alla mozione si mischiano la provenienza geografica, quella familiare e quindi l'essere bambini considerati stranieri in quanto figli di stranieri anche se nati in Italia, con la stanzialità sul territorio, includendo i nomadi quando non è affatto detto che non sappiano l'italiano». Una confusione, non l'unica. «Si

parla genericamente di stranieri - osserva -. Ma bisogna distinguere tra neo arrivati e persone che sono già in Italia da tempo. Tra "neo arrivati" bambini che non hanno ancora finito di apprendere la loro "prima lingua" per cui l'italiano diventa la loro prima lingua il cui apprendimento è spontaneo, e la condizione diversa e più complessa degli adolescenti che hanno già una loro prima lingua». Cosa sarebbero poi queste «classi ponte»? «Nel loro programma scompare l'insegnamento dell'italiano per far posto a temi propri dell'educazione civica, che è oggetto dell'apprendimento di tutti i ragazzi in età scolare».

Il documento, ricorda, parte da un presupposto: «L'inserimento, l'accoglienza di bambini adolescenti neo arrivati con poca o nulla conoscenza dell'italiano è già stato affrontato da molti uffici scolastici provinciali e regionali con corsi di aggiornamento specifico per gli insegnanti di qualsiasi disciplina, sia delle scuole elementari che delle medie che sanno come affrontare il tema della minore competenza linguistica dei loro allievi

dentro una classe plurilingue». E non da oggi. «A Bergamo è dal 1998 che la facoltà di linguistica collabora con l'ufficio scolastico provinciale per corsi di aggiornamento del personale docente. Il punto è la collaborazione tra le scuole, gli enti

La mozione Cota

Si considerano stranieri

tutti i figli di stranieri

anche chi è nato qui

Gravissima anche «la

discriminazione positiva»

territoriali e le università, perché le conoscenze in merito sono moltissime. Di tutto questo chi fa le leggi dovrebbe tenerne conto. Leggendo la mozione Cota pare che le leggi le si facciano sul sentito dire. Mentre occorre una conoscenza oggettiva della realtà, per circoscrivere il problema, descriverlo e trovare le soluzioni più pertinenti. Quella delle "classi ponte" pare una scelta ispirata dal pregiudizio». ♦

IL CASO

Napolitano: anche l'Italia si impegna a difendere i diritti dei più piccoli

IL QUIRINALE Più impegno per tutelare i bambini, nel mondo ma anche in Italia. Lo dice il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. Difendere i più piccoli, dice, «è un principio di civiltà che va perseguito con determinazione grazie anche all'apporto dei più moderni indirizzi pedagogici e modelli di assetto sociale attenti alle particolari sensibilità ed esigenze dei bambini e degli adolescenti».

Nel mondo esistono «situazioni di grave sfruttamento dell'infanzia», soprattutto dove è forte la povertà. Le organizzazioni internazionali s'impegnano contro «ogni forma di sfruttamento, che giunge fino all'impiego di adolescenti come soldati, e nel rimuovere gli ostacoli che impediscono condizioni di vita rispettose dei bisogni, dei diritti e delle aspirazioni dei minori». Molto c'è da fare anche in Italia: «una maggiore consapevolezza delle numerose insidie è indispensabile per contrastarle con la massima determinazione e offrire alle nuove generazioni la possibilità di crescere in sicurezza e serenità».